

Bene gli Usa (+2,3%). Nessun segnale di nuove cadute. Padoan: il governo italiano agisca su alto debito e bassa crescita

Ocse, per l'Italia ripresa a due velocità

Nel primo trimestre Pil a +1,2%, poi l'incremento scenderà allo 0,5%

di DIODATO PIRONE

ROMA - I Paesi del G7 finalmente respirano aria di ripresa. In questo contesto l'Italia vedrà crescere il proprio Pil 2010 dell'1,2% nel primo trimestre ma solo dello 0,5% in quelli successivi quando gli altri Paesi europei correranno a velocità doppie o triple. Lo certifica l'Ocse, l'organizzazione parigina dei 30 Paesi più industrializzati del mondo, il cui capo economista, l'italiano Pier Carlo Padoan ieri ha parlato per la prima volta di «segnali incoraggianti» e di «moderato ottimismo». Sul piano macroeconomico globale ieri l'Ocse ha lanciato un messaggio importantissimo. «Al momento - ha detto Padoan - non ci sono fattori che facciano pensare ad una nuova caduta». Sono serviti, così, i pessimisti che nelle scorse settimane hanno parlato a più riprese di una ripresa a "W". «Stiamo an-



La sede dell'Ocse a Parigi

dando nella direzione giusta e lo stiamo facendo più velocemente che tre mesi fa - ha sottolineato Padoan - ma non mancano le incognite e non c'è certezza sul fatto che politiche di stimolo non servano più».

Insomma non è oro tutto ciò che luccica. La ripresa, infatti, è diversa da Paese a

Paese. Molto consistente in America che crescerà al ritmo del 2,3/2,4% nei prossimi trimestri, più lenta in Europa (Germania +2,8%; Francia +1,7% nel secondo trimestre), altalenante - come abbiamo visto - in Italia. Secondo l'Ocse la buona crescita italiana del primo trimestre dovrebbe essere figlia degli

**CONFCOMMERCIO:
FERMI I CONSUMI**

*L'indicatore Icc
segna a febbraio
un calo dello 0,5%
su gennaio*

incentivi per la rottamazione delle auto che sono scaduti a marzo. Finita questa spinta si tornerà a crescere con cifre da prefisso telefonico. «L'Italia deve agire sui suoi problemi di lungo termine: alto debito e bassa crescita. Per uscirne occorre una strategia di lunga portata - ha detto Padoan - In sintesi, servono un significativo taglio delle spese e un'azione mirata sulle caude della debolezza della crescita». Ma qualunque azione di politica economica dovesse essere in-

trapresa, il problema numero uno resta quello del debito che, se dovesse sfuggire ad un controllo rigoroso, potrebbe riservare sorprese amarissime. «Quando le condizioni dell'economia internazionale saranno tornate normali - ha spiegato Padoan - i mercati saranno molto meticolosi nello stabilire i prezzi del debito dei diversi paesi. Per l'Italia, dato l'alto debito, un aumento anche molto piccolo degli interessi farebbe scattare un effetto a catena molto pericoloso che rischierebbe di attivare un circolo vizioso a danno dello sviluppo economico».

Intanto la Confcommercio ha diffuso i dati del suo indicatore dei consumi (l'Icc) che mostra a febbraio una crescita dell'1,4% rispetto allo stesso mese del 2009 ma un calo dello 0,5% rispetto a gennaio. Secondo la Confcommercio le famiglie italiane mostrano ancora molta cautela e spostano gli acquisti da un settore all'altro a seconda delle esigenze. Scendono in particolare alimentari, abbigliamento e calzature.

Debito aggregato degli Stati Uniti, del Giappone e di alcuni Paesi UE: anno 2008

(in % sul PIL)

	Debito delle famiglie	Debito delle imprese non finanziarie	Debito pubblico	TOTALE
Stati Uniti e Giappone				
STATI UNITI	95,5	77,4	74,1	247,0
GIAPPONE	67,0	96,0	188,0	351,0
L'Europa continentale "virtuosa"				
FRANCIA	50,7	104,5	67,4	222,6
ITALIA	39,3	80,3	105,8	225,4
GERMANIA	61	69	65,9	195,9
AUSTRIA	52,3	84,2	62,6	199,1
L'Europa "periferica" più indebitata				
PORTOGALLO	96	157,3	66,3	319,6
IRLANDA	109,4	165,8	44,1	319,3
GRAN BRETAGNA	99,8	112,8	52	264,6
SPAGNA	84	136,1	39,7	259,8

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat, Commissione Europea, FED; per il Giappone McKinsey

La tabella indica il livello del debito totale dei vari Paesi suddiviso fra quello acceso dalle famiglie per mutui o acquisti di altri beni, quello delle imprese e quello dei governi. Le famiglie italiane sono le meno indebitate